

STEFANO CIMICCHI M. TERESA MORETTI CLAUDIO URBANI

MUZIO CAPPELLETTI
del castello di Allerona,
Cittadino di Orvieto,
Mercante a Venezia

In copertina: Stemma del Collegio Cappelletti, particolare dell'affresco nella volta della *Sala delle quattro virtù*, sec. XVII; Palazzo del Comune di Orvieto.

In 4^a di copertina: Sigillo del Collegio Cappelletti.

Capitolo I

MUZIO CAPPELLETTI

DA ALLERONA A VENEZIA

«Il Sig. Mutio Cappelletti, figlio del *quondam* Christoforo nato nel Castello dall'Allerona, contado e diocesi della ill. ma città d'Orvieto, parte dal detto castello sua patria l'anno 1550 a 2 di novembre; va a Roma e d'indi per varie parte del mondo e riva sino in Levante; così si trova scritto in certi fogli di sua mano alligati nel primo libro dell'istrumenti.

Si ferma in Venetia dove prende per moglie madonna Sarra figlia del *quondam* Pietro di Tomasso da Venetia et ha per dote ottomila ducati e contrahe il matrimonio per verba de' presenti ai 26 di febraro 1575; si legge così nella fede publica fatta dal parrocho alligata nel primo libro dell'istrumenti. Viene emancipato dal padre in Venetia al quale, invece di ricevere qualche portione di beni, rimette e condona a quello tutto ciò che gli potesse toccare di sua parte tanto dei beni paterni quanto materni; così si legge nell'istrumento rogato in Venetia per Francisco Mundo notario veneziano ai 7 di maggio 1579, alligato nel primo libro dell'istrumenti.

Riceve la dote dal suocero ai 26 d'ottobre 1584, glie ne fa quietanza per rogito dell'istesso notario come si vede ne primo libro dell'istrumenti.

E' aggregato cittadino di Orvieto, così si legge nel privilegio fattoli l'anno 1602 registrato nel primo libro dell'istrumenti e nel originale in carta pecora conservato in una canna di latta.

Doppo haver acquistate molte ricchezze, essendo vecchio, fa testamento il dì 13 novembre 1607 per rogito di Angelo de Schietti notario veneziano, havendo prima ottenuto un Breve dalla felice memoria di Clemente VIII sommo Pontefice di poter testare *extra Statum Ecclesiasticum*, come si legge nel primo libro dell'istrumenti.

Muore in Venetia ai 16 febraro 1611, così si legge in fine di detto testamento doppo la morte del detto sig. Mutio».

La storia del personaggio dalla lunga e avventurosa vita è riassunta in breve da un anonimo scrivente, che nel XIX secolo attinse a fogli scritti a mano dal protagonista.

Muzio Cappelletti, figlio di Cristoforo, nato nel castello di Allerona, contado di Orvieto, il 2 novembre del 1550 partì dalla casa paterna; si

recò a Roma, di dove partì e per venti anni girò il mondo come mercante. Si fermò poi a Venezia, dove sposò Sara di Tommaso Frigerio, che gli portò una dote cospicua di 8.000 ducati; la cifra, non riportata a caso, era il segno della raggiunta ricchezza, come anche il fatto che al momento dell'emancipazione rinunciò ai beni ereditari, sia materni che paterni, e donò al padre una somma significativa. Non ebbe figli e nel 1607, facendo testamento, destinò tutte le sue ricchezze alla terra natale, particolarmente ad Orvieto, il capoluogo, di cui aveva ottenuto la cittadinanza nel 1602. Morì a Venezia il 6 febbraio 1611.

Le vicende delineate nel primo foglio dell'antico volume¹, trovato casualmente a Londra sopra un banco di libri usati, ripercorrono brevemente la storia di Muzio Cappelletti, mercante, cittadino orvietano originario di Allerona, poco conosciuto nonostante l'eredità da lui lasciata abbia costituito una significativa risorsa per il comune di Orvieto, soprattutto negli ambiti ecclesiastico e culturale.

Del personaggio era nota la professione di mercante svolta a Venezia, e il fatto che, divenuto ricco, aveva lasciato tutti i suoi averi per l'istituzione di un monastero; si sapeva anche che la sua volontà era stata in

1. Il codice A, proveniente dall'Archivio del Collegio Cappelletti, si apre con un indice (prime tre cc., non cartulate), in cui sono indicati in ordine cronologico gli eventi salienti della vita di Muzio Cappelletti, di cui abbiamo riportato il testo originale (c. 1r e v del ms.): dopo l'iter burocratico della presa di possesso dell'eredità e della commutazione delle ultime volontà del testatore (*ivi*, cc. 2r-4v), seguono le indicazioni relative al collegio che prese il suo nome, dalla fondazione all'istituzione dell'archivio nel 1647, come si deduce dai nomi dei commissari *pro tempore* che la deliberarono (cc. 5r-7v). L'indice prosegue con le indicazioni degli inventari (dei libri e delle scritture (*ivi* cc. 7v-9r), dei commissari, dei rettori, delle zitelle elette per la monacazione, degli alunni del castello di Allerona, di quelli eletti dal Vescovo e dal clero orvietano, dalla Compagnia di S. Francesco, dalla Comunità di Acquapendente e dalla Compagnia di S. Agostino, dei convittori e dei prefetti (cc. 17r-64v). Il testo, che si conclude a c. 64v, fu compilato da un unico scrivente - lo dimostra l'omogeneità della mano -, ad oggi anonimo, che attinse ad un volume risalente al 1612 (appartengono a quell'anno le prime date in esso riportate), deteriorato e/o esaurito; si può ritenere che abbia copiato i dati e li abbia aggiornati, mentre predispose per ognuno dei repertori una serie di pagine bianche, destinate ad essere riempite nel tempo. L'anno di composizione è verosimilmente il 1843, o di poco precedente o successivo, come si deduce dal fatto che l'elenco dei rettori giunge a quella data, con il nome del canonico Lorenzo Vecchi, divenuto titolare in quell'anno, del quale non è indicata la fine del mandato (la parte corrispondente alla voce *usque ad* del repertorio è vuota). La maggior parte degli indici giungono alla metà del sec. XVII, alcuni alla fine di quel secolo, soltanto per i rettori si giunge alla metà del secolo XIX, mentre per le zitelle divenute suore nel monastero del Buon Gesù non sono riportate date.

qualche modo disattesa, infatti il lascito venne utilizzato per l'erezione di un collegio dove i giovani orvietani, ed un numero di alleronesi che variò nel tempo da tre a cinque, potessero essere istruiti, come di fatto è avvenuto per quattro secoli. I rimandi dell'indice che precede il testo rinviano ad altre fonti, di cui alcune sono conservate presso l'Archivio del Seminario Vescovile di Orvieto, nel fondo "Collegio Cappelletti"², mentre altre sono andate perdute, come, tra l'altro, un libro grosso di carta reale coperto di cuoio rosso³ (in cui erano custoditi gli originali dei Brevi di Paolo V, di Urbano VIII e il suo testamento), un libro di lettere sugli interessi dell'eredità, di cui alcune scritte al testatore quando era in vita, e i fogli dove Muzio Cappelletti aveva scritto le memorie della sua vita. Si tratta di una perdita notevole: se, infatti, è stato possibile ricostruire le vicende biografiche e l'ampio ventaglio dei settori in cui esplicò la sua attività mercantile, resta il vuoto dei venti anni, dal 1551 al 1570 circa, dalla giovinezza all'età matura, in cui operò nei più grandi empori del commercio europeo e in quelli del Levante.

I dati offerti dal manoscritto e da due altri codici⁴ rinvenuti con la medesima modalità erano tali, per interesse e suggestioni, da indurre gli autori a saperne di più. La mole significativa dei documenti ritrovati ha consentito di ricostruire la storia del personaggio e della sua eredità, confluita nella fondazione e gestione del Collegio Cappelletti e nell'erogazione ogni biennio di una dote al monastero del Buon Gesù per una giovane che ne avesse fatto richiesta, eletta dai commissari dell'istituto.

Molto importante per la ricerca è stato il ritrovamento, presso l'Archivio di Stato di Venezia, dell'atto in cui sono espresse le sue ultime volontà, dettate il 13 novembre 1607 al notaio Angelo Schietti, presso la sua abitazione nel *confinio*⁵ di S. Boldo. Era nota la copia del testamento eseguita dallo stesso notaio nel 1611, dopo la morte del testatore, conservata presso l'Archivio del Seminario Vescovile di Orvieto, pub-

2. ASVO, Fondo Collegio Cappelletti (d'ora in avanti CC); aggiungiamo che il citatissimo *Primo libro degli strumenti*, presente nell'archivio, è purtroppo illeggibile in quanto le pagine sono attaccate le une alle altre, e non separabili, se non a rischio della loro riduzione in polvere.

3. CP, A, c. 3v.

4. Rispettivamente Codice B e Codice C, d'ora in avanti CP, B e CP, C (stessa provenienza e medesima modalità di ritrovamento).

5. Il significato del termine è assimilabile a *contrada*, ed anche a *parrocchia*; nei documenti notarili i tre lemmi si trovano usati indifferentemente.

blicata da monsignor Eraldo Rosatelli in un articolo sul seminario orvietano⁶. Dal confronto con l'originale appare che la stesura del 1611 trascrive il rogito originale relativamente ai lasciti e alla destinazione dei beni, mentre omette i giudizi e le considerazioni del personaggio non direttamente legate all'eredità, che il notaio, per prudenza, non ritenne di dover scrivere. Il documento è interessante perché, oltre a fornire la data della morte, avvenuta il 16 febbraio 1611, e il luogo di residenza del mercante a quella data - nella parrocchia dei Santi Apostoli - mostra la volontà dello scrivente di non urtare la sensibilità dei parenti, esclusi praticamente dalla trasmissione del patrimonio, e stigmatizzati in immagini non proprio positive. Una terza copia dell'atto eseguita dal medesimo Angelo Schietti, si trova nell'Archivio Storico del Monastero del Buon Gesù, ed è conforme a quella depositata presso l'Archivio di Stato di Venezia.

Muzio Cappelletti nacque nel castello di Allerona, contado e diocesi di Orvieto, in una data che può collocarsi tra il 1525 e il 1532, a seconda che la partenza sia avvenuta al raggiungimento del diciottesimo anno d'età, o nel momento in cui, pur essendo soggetto alla potestà paterna, avrebbe potuto stipulare atti negoziali compiuti (25 anni). La considerazione che una volta compiuti i 22 anni, in presenza di un curatore o sotto la tutela/protezione di qualche personaggio di rilievo sociale ed economico, oppure in un contesto dove fosse noto, un giovane avrebbe potuto svolgere attività commerciale, induce a ipotizzare tra il 1527 e il 1528 la nascita, tenendo conto anche del riferimento che Muzio fa ai cinquantotto anni di lavoro effettuati alla data del 13 novembre 1607⁷, che anticipa di un anno, rispetto alla partenza, l'inizio della sua attività lavorativa, e ne colloca a Orvieto la fase iniziale. Un giovane provinciale, per quanto abile e capace, difficilmente sarebbe potuto entrare con successo negli ambienti mercantili della capitale senza l'appoggio di una o più figure guida. Escluso per questo ruolo un parente, considerato che nel testamento Muzio nega di aver avuto aiuti e appoggio da parte di familiari, si può presumere che si trattasse di qualche personaggio orvietano attivo nei commerci con la capitale, verso la quale partivano set-

6. V. E. Rosatelli, *Lineamenti storici del Seminario Vescovile di Orvieto*, in "BISAO" 25 (1969), cc. 8-62.

7. V. Documenti, 1.

timanalmente i mulattieri dei mercanti maggiori, come i Monaldeschi, i Simoncelli, i Lattanzi, i Pollidori e i Tarugi, per fare alcuni nomi, cui si univano quelli degli operatori minori, indicati di norma col solo patronimico o con appellativi riferiti a caratteristiche fisiche, inerenti il lavoro o la provenienza⁸.

Non è da escludere che il mentore sia stato un cittadino orvietano bene introdotto nell'ambiente della Curia, considerati i legami di governo tra la sede centrale e quella provinciale. I rapporti di Muzio con persone operanti presso la curia romana, iniziati a quella data, giungono fino al 1610, a poca distanza dalla morte. In una lettera autografa del 4 luglio 1610⁹, inviata ai Conservatori della Pace di Orvieto, mostra di avere notizie *fresche* della Curia e, attraverso gli informatori romani, di Orvieto; avendo saputo che alcuni mercanti romani si erano presi l'incarico di pagare i debiti della città di Orvieto chiedeva di sapere come e quando gli sarebbero stati pagati «[...] avendo inteso che alcuni mercanti di Roma avevano tolto l'assunto di pagare il debito di quella illustrissima città, per conto di censi, che per quanto ho inteso sono i magnifici Gaotti, Pozzo, Bonelli [...]»¹⁰.

Il futuro mercante era il secondogenito di Cristoforo e della prima moglie di questi, di cui non conosciamo il nome, ma che era di condizione relativamente agiata, come dimostra il fatto che portò in dote beni dei quali abbiamo notizia dall'atto di emancipazione (Venezia 30 maggio 1579)¹¹, quando rinunciò ai beni materni e paterni, oltre a fare dono al padre di 300 scudi. La coppia aveva altri due figli, Ottavio, il primogenito, che fu camerlengo del comune di Allerona, e Basilio, il più giovane, che mantenne rapporti costanti con Muzio. Ottavio nel 1598, per pagare debiti relativi alla gestione della carica ricoperta, dovette vendere una bottega, posta sotto la casa di famiglia¹², lasciata in eredità dal padre ai due figli residenti ad Allerona. Il locale, messo in vendita con bando pubblico, fu acquistato da Ludovico Alberti in nome di Muzio, rappresentato dal cognato Angelo Iorio, per venti scudi e novantacinque baiocchi, la cifra di cui il fratello era debitore. Il fatto che Ottavio non sia

8. Cfr. M. Palermo, *Il carteggio Vaianese (1537-39)*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, MCMXCIV, pp. 203-288; v. anche ASO, ASCO, *Registri delle gabelle*.

9. ASO, ASCO, *Miscellanea di Atti amministrativi e giudiziari*, b.144/17.

10. *Ibidem*.

11. ASVe, AN 8316, cc. 284v-285r.

12. ASO, ASCO, *Miscellanea di Atti*, cit., b. 53/8.

nominato nel testamento si spiega, ma non pienamente, con l'avvenuto decesso a quella data. I tre giovani restarono orfani di madre e il padre, passato a nuove nozze, ebbe dalla seconda moglie tre figlie, Marfisa, Filomena e Giovanna.

Muzio Cappelletti partì da Allerona diretto a Roma, prima tappa di un percorso che lo avrebbe portato in varie parti del mondo per un ventennio, e nei primi anni Settanta si stabilì a Venezia. Possiamo immaginare che l'aver fissato la dimora nella città lagunare non fu un caso, che i rapporti con quella città fossero iniziati da tempo, e che la sua presenza negli empori dei Pesi Bassi, della Germania e del Levante, di cui abbiamo notizia, avesse come riferimento proprio quel mercato, il più attivo ed organizzato del tempo.

I percorsi delle vie commerciali della Serenissima, per terra e per mare, salvo sconvolgimenti legati alle guerre, al mutare dei rapporti diplomatici, al modificarsi del flusso delle domande o all'esaurirsi delle fonti di approvvigionamento, erano costanti, e le stazioni di sosta e approvvigionamento costituivano le maglie di una vasta rete che metteva in comunicazione merci, uomini e denari tra l'Europa e il Vicino e l'Estremo Oriente, sui cui tracciati i convogli carovanieri e le stive delle navi mercantili viaggiavano sempre a pieno carico. Se per molte località la presenza del Cappelletti si può verosimilmente ipotizzare, considerate le direttive, la frequenza e l'intensità dei traffici veneziani, l'esperienza nel Levante è specificamente segnalata per volontà dell'autore in due significative occorrenze, segno dell'importanza attribuitale dal mercante. Nel testamento dettato al notaio e nel codice A, dove si ripete quanto scritto *di mano* da Muzio Cappelletti¹³, il nome geografico è preceduto rispettivamente dalle locuzioni *sino in e anco in*, che ne sottolineano la lontananza, la difficoltà, e in definitiva l'eccezionalità. L'aver raggiunto gli scali del Levante era il segno distintivo di una lunga e fortunata carriera, anche perché da quei mercati venivano le merci più pregiate, tra cui spezie, sete e pietre preziose¹⁴.

Premesso l'aiuto divino, Muzio si dichiara *faber fortunae suae*, artefice della fortuna accumulata «con molti pericoli e travagli della [...] vita», in cinquantotto anni di fatiche; di questi i primi venti col commer-

13. CP, A, c.1r.

14. V. M. Costantini, *Una Repubblica nata sul mare. Navigazione e commercio a Venezia*, Venezia 2005, p.76.

cio itinerante, poi con quello stanziale a Venezia, quando diedero il loro frutto le conoscenze e le esperienze maturate durante la lunga esperienza di mercante viaggiatore. Non è un caso che continuasse a svolgere attività economiche, fino a tarda età, con personaggi residenti in varie parti d'Europa in qualità di soci o di procuratori, o che ne fosse l'agente a Venezia. Sono accertati legami con almeno un personaggio di Anversa, Simone Rodriguez¹⁵, di cui era procuratore, per il quale nel 1607 portava a termine una vertenza di vecchia data con il mercante Alonso Peres, relativa a due lettere di cambio del valore di 1800 ducati. I nomi dei due contraenti ne rivelano l'origine portoghese, nazionalità che col commercio delle spezie, in particolare del pepe, agli inizi del secolo aveva determinato il decollo mercantile di Anversa, mentre la residenza in questa città, accertata per Rodriguez, testimonia collegamenti e attività commerciali del Cappelletti con quell'emporio, parafrasando il titolo di una mostra tenuta a Venezia alcuni anni fa, "Quando Venezia ed Anversa imperavano sulla scena mondiale". Monaldo Monaldeschi della Cervara, lo storico orvietano autore dei *Comentari Historici*, scrive, a proposito di quello scalo «[...] popolosa e ricca città, metropoli della Fiandra, emporio quasi del mondo, dov'era il concorso de' mercatanti, quanto in altra città del mondo [...]»¹⁶.

La descrizione dei traffici che si svolgevano in quella terra, effettuata dal mercante scrittore Ludovico Guicciardini, pronipote dell'autore della Storia d'Italia, trasmette immagini e informazioni valide per tutti gli empori dell'epoca, che se da una città all'altra i volumi dei prodotti variavano, le modalità e i caratteri del commercio erano gli stessi. Le parole dell'autore¹⁷ fotografano la città prima che iniziassero i fermenti che portarono alla guerra di liberazione antispagnola, quando era tra le più ricche e attive nella rete dei traffici mondiali, nel periodo in cui Cappel-

15. Il «gentiluomo portoghese Simone Rodriguez» viene citato a Venezia in un processo del 1570, ed ancora nel 1572; cfr. R. Calimani, *L'inquisizione a Venezia*, Cles (TN) 2013, pp.164,183.

16. M. Monaldeschi, *Comentari historici*, Venezia MDXXXVIII, p.198.

17. Nel 1567, ad Anversa, presso lo stampatore G. Silvio, uscì la *Descrittione di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore. Con più carte di geographia del paese et col ritratto naturale di più terre principali*. Frutto di un lavoro più che decennale, l'opera fu rielaborata e accresciuta nelle due edizioni successive del 1581 e del 1588, stampate dal celebre C. Plantin e conobbe, grazie alle numerose traduzioni, una straordinaria diffusione in Europa durante il secolo XVII.

letti si presume l'abbia frequentata. «[...] La commodità marina conduce giornalmente d'ogni provincia d'ogni sorta beni, non solamente per vivere, ma anco per tutti i bisogni dell'uomo, non solo per questo paese, ma per fornire ancora molte provincie, come nella descrizione di Anversa, dove è il fondamento dei mercatanti che per tutto trattano, si dichiara. La qual commodità è cagione che esso paese viene quasi a farsi un porto, una fiera, un mercato di tutta l'Europa, o più tosto [come lo si vede] di tutto il mondo, da Levante a Ponente, onde che ne segue un traffico, un maneggio, un caos, che un numero infinito di persone, così forestieri come paesani, ci si intervengano e impiegano[...].» Dopo aver spiegato i motivi che l'avevano resa ricca e famosa - inaugurazione della via marittima per le isole delle spezie, accordo dei portoghesi con il re di Calcutta, importazione delle spezie dal Portogallo ad Anversa, dove iniziarono a confluire i mercanti tedeschi prima, poi di tutte le nazioni d'Europa - l'autore elenca le merci che arrivavano in Olanda dalle diverse regioni europee e ne fa una valutazione monetaria: «Diciamo adunque primieramente parlando d'Italia che i drappi d'oro e di seta, l'oro e l'argento filati, i cambellotti, i grograni, mocairri, le sete cotte e crude, solamente, senza entrare nelle altre cose che questa terra da quella provincia si conducono, montano ordinariamente ogni anno più di tre milioni di scudi». Dalla Germania venivano 600.000 scudi di fustagni e 1,5 milioni di scudi di vini; dalla Danimarca, dalla Finlandia orientale e meridionale, dai paesi baltici, dalla Polonia e dalle altre regioni del nord ogni anno giungevano in Olanda 60.000 lasti (1 last = 10 quintali) di grano e segale, per un valore di 1.680.000 scudi; dalla Francia 1.000.000 di scudi di vino e 300.000 di guado. Dalla Spagna arrivavano a Bruges 25.000 sacchi di lana, per 625.000 scudi. Dal Portogallo erano diretti ad Anversa spezierie per più di un milione di scudi l'anno e zuccheri per più di 600.000 scudi. Dall'Inghilterra erano dirette a Bruges lane per 250.000 scudi. L'Inghilterra esportava nei Paesi Bassi anche 200.000 pezze di tessuto di lana, per un valore di 5.000.000 di scudi.

Dopo aver trascorso venti anni «per il mondo»¹⁸, ed aver affrontato i rischi e i pericoli - predoni e pirati, frodi e avaria delle merci - che ad ogni viaggio e per ogni impresa potevano presentarsi, Muzio Cappelletti si fermò. Aveva conosciuto i bazar di mezzo mondo, viaggiato sulle navi e nelle carovane, sostato nei porti e nei caravanserragli; si era trovato

18. Cfr. Documenti, 1.

ad affrontare le bonacce, il sole cocente, la neve e il vento gelido, bestie mai viste e animali feroci - evenienza che non ci appare esagerata quando leggiamo i resoconti dei viaggiatori di quel periodo¹⁹; si era trovato a combattere le forze della natura e i predatori, la fame e la sete, i mali che più colpivano i viaggiatori *avventurieri* - malaria, dissenteria e le febbri -, e quando le acque politiche, finito il trentennio di pace iniziato nel 1540, presero ad agitarsi, abbandonò il mare e i viaggi; si stabilì a Venezia, dove continuò con successo il mestiere che gli aveva consentito di costruirsi una discreta fortuna, in vista anche di metter su famiglia.

La guerra col Turco rappresentò per la Serenissima una sensibile battuta di arresto. Se le disfatte di Nicosia e Famagosta furono riscattate dalla vittoria di Lepanto, la pace del 7 marzo 1573 sanciva, è vero, il ripristino degli antichi privilegi con quell'impero, ma segnava la perdita definitiva di Cipro, Dulcigno, Sapotà e Antivari, e le imponeva il pagamento di una forte indennità di guerra, oltre al tributo annuo di 1.500 ducati per il mantenimento di Zante. Il sistema marittimo lagunare fu, se non paralizzato, di certo modificato, mentre i commerci subivano attacchi anche da parte dei nordici - inglesi e olandesi soprattutto - corsari e mercanti, sempre più presenti in quello che era ancora chiamato il Golfo di Venezia. La peste del 1575 poi, seguita da quella del 1577 - meno nota ma non meno terribile - falciò un terzo della popolazione della città, che tuttavia si riscosse e conobbe ancora un cinquantennio di prosperità e prestigio, sia in mare che sulla terraferma.

Non conosciamo la data in cui Muzio Cappelletti cessò di percorrere in prima persona le vie dei mercati europei e levantini. Dal 1573 iniziano a trovarsi atti notarili a suo nome tra quelli rogati dal notaio veneziano Francesco Mondo, riguardanti la sua vita privata - emancipazione, pagamento della dote -, e soprattutto il suo lavoro - atti di procura, di compravendita, di stima e presa in carico di valori e altro; i dati che ne emergono portano a ipotizzare nel 1571, o nel 1572, il tempo in cui prese ad abitare stabilmente a Venezia, dove si dedicò a tutte le forme di commercio che quella città, più di ogni altra, offriva, dall'acquistare

19. Cfr. G. C. Taifel, *Il Viaggio del molto illustre signor Giovanni Christophoro Taifel barone in Gunderstorff austriaco, fatto di Costantinopoli verso Levante*, Francesco Kolbio, Vienna, 1598, pp. 13, 17, 24, 37, 39, 66 e *passim*; v. anche A. Brilli, *Mercanti avventurieri, Storie di viaggi e di commerci*, Bologna 2013, p. 201.

e vendere nei più svariati settori, in proprio e a *compagnia* (con Iacopo Palacio, come vedremo, gestiva una ditta che vendeva spezie e gioielli in Germania, ed erano suoi *compagni* Carlos Losir e Alfonso Teozzi, ai quali aveva affidato, perché li investissero, i cinquecento scudi che Giovanna gli aveva consegnato)²⁰, all'investire in merci e denaro, «girar e far girar»²¹ nei banchi (di Giro, Correr, Loredan e altri) e nelle fiere della laguna²²; senza trascurare il piccolo commercio presso la sua abitazione e nei magazzini vicini. La nostra ricerca evidenzia, tra l'altro, che il Cappelletti era ritenuto un esperto in preziosi e un uomo affidabile, tanto da essere chiamato a stimare, custodire e trasportare gioielli anche fuori piazza, a Bologna²³, e di svolgere il ruolo di procuratore fino agli ultimi anni di vita.

Il 26 febbraio 1575 sposò Sara del veneziano Tommaso Frigerio, la cui dote di 8.000 ducati ci dà la misura dell'agiatezza della sposa e della buona posizione economica del nostro mercante che, stando al calcolo approssimativo delle attività economiche che di lui conosciamo, divenne ricchezza - veniva in quei tempi considerato agiato chi aveva un reddito di 1.000 ducati l'anno, veramente ricco chi ne aveva 10.000²⁴. Dall'atto di quietanza ai cognati (30 maggio 1579)²⁵ risulta che il suocero, ormai morto, al momento delle nozze aveva assegnato a Sara 4.000 scudi, ai quali si aggiungevano altrettanti in biancheria personale, per la casa e abbigliamento, e che Muzio «per liberalità» aveva aggiunto, dei suoi, 500 ducati. Poco ci è noto della famiglia della moglie, che era sicuramente benestante, se la dote assegnatale era pari a quella con cui nella prima metà del secolo il banchiere Alvise Pisani dotò ciascuna delle cinque figlie, mentre alcuni decenni prima il doge Andrea Vendramin, alla ricerca di personaggi influenti nella repubblica, ne aveva maritate sei con doti tra i 5.000 e i 7.000 ducati.

I due coniugi intendevano stabilirsi ad Orvieto, come risulta da un documento notarile del 2 aprile 1576, conservato nell'Archivio di Stato di Orvieto²⁶, dove si scrive che il procuratore Giovan Battista da Ponte

20. ASVe, AN 11955, cc. 72r-73r.

21. ASVe, AN 11952, c.75r; cfr. anche *ivi*, AN 11953, c. 55v.

22. ASVe, AN 11955, cc. 72r-73r.

23. V. in questo volume p. 40.

24. F. C. Lane, *Storia di Venezia*, G. Einaudi Editore, Torino 1978, p. 386.

25. ASVe, AN 8321, cc. 810r-811v.

26. « [...] Mutius Christophari Cappelletti de Castro Lerone territorio urbevetano et domina Sarra quondam Petri Thome de Venetiis coniuges [...] in presente in d. Civitate

aveva acquistato a loro nome da Quintavalle Testati una casa posta in via Ripa Medici, confinante con le rupi attraverso la strada pubblica²⁷. L'agente pagò di tasca propria 250 scudi come acconto, col patto che, se Sara e Muzio avessero deciso di effettuare l'acquisto, avrebbero saldato il prezzo dell'edificio secondo quanto sarebbe stato stabilito da un perito, altrimenti il proprietario, o il padre di questi Antonio, entro due anni avrebbe dovuto restituire la somma²⁸, aumentata dei frutti maturati. Il denaro, ad eccezione di 50 scudi, scaduto il termine non era stato restituito, se nell'agosto del 1578 il Cappelletti da Venezia nominò suo procuratore l'orvietano Francesco Faccenda per riscuotere i 200 scudi restanti²⁹. La volontà di fare di Orvieto il luogo di residenza della sua famiglia è confermata dal fatto che un censo di 4.000 scudi acceso con il Comune fu posto a garanzia della dote della moglie³⁰. Interessante è che nei documenti presenti nell'Archivio notarile della città relativi a questo periodo, il nome di Sara si trova affiancato a quello di Muzio, mentre dagli anni Ottanta compare solo quello del marito: segno, ci appare, e dell'attitudine della dama veneziana alla gestione degli affari, comune alle donne della sua città natale, e della volontà del consorte di inserirla nell'ambiente economico orvietano. Muzio e Sara abbandonarono poi il progetto di stabilirsi in Orvieto e fissarono la loro residenza a Venezia, a S. Boldo, nelle case di Giovanni e Marco Capello³¹.

Nella seconda metà del sec. XVI erano numerosi i Cappello, o Cappello³², che risiedevano a San Polo e Santa Croce, in palazzi o in *case*, come venivano indicati gli agglomerati residenziali in cui vivevano vari nuclei delle famiglie nobili. Sappiamo che la sua abitazione compren-

Venetiarum velint et intendant accedere ad continue cohabitandum et permanendum in Civitate hac Urbevetana »; ASO, AN 889, c. 204v.

27. La casa era posta in Orvieto, in parrocchia S. Andrea, «versus rupes Medicum, iuxta domun d. Francisci Gacii, res Vespasiani *quondam* Mei, res Vincentii Taburri, iuxta rupes mediante via et strata publica versus meridiem et alios fines »; cfr. ASO, AN 889, c. 204v.

28. ASO, AN 889, c. 204v-207v. L'atto è rogato in casa di Giovan Battista de Ponte.

29. Cfr. ASVe, AN 8313, cc. 380v-381v.

30. V. ASVe, AN 8321, c. 81r.

31. Sottraendo a 1607 il numero degli anni dichiarato (più di 30), risulta che fin dal 1677 i coniugi Cappelletti risiedevano nelle case dei Cappello.

32. I Capello, chiamati anche Cappello, erano un'antica famiglia di mercanti, inclusa nella nobiltà già all'epoca della Serrata del Maggior Consiglio (1297). Oltre che nella mercatura - vari furono, tra l'altro, i banchi cui i Capello furono associati o che diressero -, numerosi membri della famiglia furono celebri in campo militare, diplomatico e po-

deva magazzini dove il mercante orvietano usava tenere in deposito le merci³³, e che doveva essere “all’altezza” della posizione di *magnifico signore* raggiunta se, almeno negli ultimi anni della sua vita, avveniva che vi fossero rogati atti notarili; nel 1607, tra i vari, ve ne fu stipulato uno alla presenza dei legali delle due parti e dei testimoni, con l’auto-rizzazione scritta degli agenti di cambio³⁴ del banco pubblico di Rialto, il Banco di Piazza, esibita da un loro messo³⁵. I Cappello possedevano vari palazzi nei sestieri di San Polo e Santa Croce, tra loro intersecati e intrecciati in vario modo³⁶, ma non è stato possibile individuare quale fosse quello di Giovanni e Marco; il *confinio* di San Boldo non esiste più con questo nome, la chiesa³⁷ è stata abbattuta quasi completamente nel 1826, il campanile che ne resta è nel sestiere di San Polo³⁸, mentre la parrocchia, soppressa nel 1806 dai francesi, fu aggregata a quella di

litico, ed alcuni ricoprirono la carica di Procuratori di S. Marco de Ultra, la più importante dopo quella di Doge; non mancarono rappresentanti di un certo rilievo nella produzione poetica e filosofica. Il nucleo originario, se non è certo che si stabilì a Rialto nel sec. IX, è documentato che contribuì, con i Zane, alla fondazione nel 960 della chiesa di S. Maria Materdomini, che sorgeva su un terreno oggi compreso nel sestiere di S. Croce. Divisosi in più rami il casato si allargò dapprima a S. Polo, a quello adiacente e in vari punti incuneato, poi anche in altri quartieri della città. Nel 1780 la famiglia contava due senatori e quattro Titolati di Pregadi, ed era divisa in sette rami; alla caduta della Serenissima, nel 1797, i Cappello erano tra le casate ancora iscritte al Maggior Consiglio, ed ebbero riconosciuto il grado di nobiltà anche dal governo austriaco.

33. V. Documenti, 1.

34. Così abbiamo reso il termine *signacambi* del documento.

35. ASVe, AN 11951, c. 73v.

36. Le due aree appartenevano alla zona delle saline, anticamente detta Luprio, ed oggi sono comprese in un’unica sezione nel volume della *Guida L’Italia* del Touring Club Italiano dedicato a Venezia.

37. L’edificio era intitolato a S. Ubaldo e S. Agata.

38. Oggi restano a Venezia il campanile e il campo San Boldo (Sant’Ubaldo) nel sestiere di San Polo. La chiesa da cui prendeva nome la parrocchia, fondata nel 1088, in origine era dedicata a S. Agata; distrutta da un incendio nel 1105 fu riedificata all’inizio del sec. XIV. Nel 1395 nelle vicinanze venne eretto *uno spedale*, detto di S. Ubaldo; dal 1429 l’edificio sacro, pur continuando ad essere dedicato a S. Agata, prese ad essere denominato anche col nome del santo cui era dedicato l’istituto di soccorso che, trasformato dai veneziani in S. Boldo, finì col prevalere. Ristrutturato nel 1739 l’edificio venne chiuso agli inizi dell’Ottocento (1806), e abbattuto venti anni dopo per la costruzione di nuove case. Dell’edificio fu salvato il campanile, la cui cuspide con cella campanaria venne eliminata nel corso del sec. XIX, mentre la base, mozzata e inglobata in un palazzo, ancora si vede, con il suo unico capitello somigliante a quello della chiesa di Santa Margherita (sec. IX). Dell’epoca del Cappelletti restano la base del campanile e, sebbene ricostruiti, la vera da pozzo del campo ed il tipico ponte storto, l’unico rimasto dei vari esistenti nella città. Oggi il ponte e la vicina calle si chiamano *Del Modena*, dal nome di un personaggio che nella prima metà del sec. XVIII viveva nella casa posta «sopra il ponte della chiesa di S. Boldo»; cfr. S. Dei Rossi, sito web *Una curiosità veneziana per volta*.